

La dimensione etnica della violenza minaccia la tenuta del federalismo etnico etiope

Da diverse settimane l'Etiopia sta vivendo una fase caratterizzata da elevata conflittualità interna. Tutti gli stati regionali della Repubblica Federale sono attraversati da tensioni e scontri su base etnica. La spirale di violenza è stata innescata dalle ripercussioni della guerra condotta dal governo centrale di Addis Abeba contro le autorità politiche dello stato regionale del Tigray, riconducibili al partito Tigray People's Liberation Front (TPLF). Oltre all'onda lunga della questione tigrina, alla base dei crescenti dissidi tra le tante comunità etniche etiopi ci sono vecchi rancori che le strutture del federalismo etnico avevano parzialmente mitigato ma non risolto. Le antiche rivalità si stanno sovrapponendo a nuove logiche di alleanza politica emerse con l'ascesa al potere dell'attuale Primo Ministro Abiy Ahmed e riconfigurate durante gli ultimi mesi di conflitto in Tigray. Oltre a destabilizzare ulteriormente un paese provato da quasi due anni di guerra interna, l'ondata di violenza che ha coinvolto molte aree dell'Etiopia minaccia il futuro politico dell'esecutivo in carica. Sullo sfondo permangono gli scontri a bassa intensità nelle province settentrionali del paese che vedono il coinvolgimento anche di truppe eritree, la crescente tensione con il Sudan sulla disputa di al-Fashaqa e i timori che l'avvio della terza fase di riempimento del bacino della diga sul Nilo (GERD), prevista per fine luglio, possa portare l'Egitto ad optare per una qualche forma di intervento diretto o indiretto.

La tregua proclamata dal governo di Addis Abeba lo scorso marzo, che aveva l'obiettivo di permettere l'accesso in Tigray agli aiuti umanitari e aprire dei canali di negoziazione con le autorità tigrine, sembrava aver aperto una fase di generale distensione nel secondo paese più popoloso d'Africa. Tuttavia, a distanza di poche settimane, è diventato evidente come il conflitto interno avesse innescato una molteplicità di dinamiche di rivalità e conflitto su base etnica che per molti anni erano rimaste latenti. I diciassette mesi di scontri militari, la mobilitazione generale che ha coinvolto la maggior parte della popolazione etiope e le violenze contro intere comunità, hanno innescato una serie di dispute inter- e intra-etniche che minacciano di balcanizzare il paese. Attualmente si registrano una molteplicità di conflitti a bassa intensità che coinvolgono quasi tutti gli stati regionali. A favorire l'aumento delle tensioni degli ultimi mesi è stato il progressivo sgretolamento delle strutture politico istituzionali iniziato prima ancora dello scoppio del conflitto in Tigray. Tale processo ha portato alla luce tutte le fragilità insite nel federalismo etnico che era stato introdotto nel 1994 e destinate, presto o tardi, ad emergere. Dopo la lunga guerra civile che, nel 1991, aveva portato alla caduta del regime socialista del Derg e all'avvio di un nuovo processo di costruzione istituzionale guidato dall'Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front (EPRDF), le élite politiche etiopi avevano deciso di scongiurare il pericolo di futuri conflitti interni mediante l'implementazione di un sistema federale su base etnica. Il nuovo sistema politico riprese le tradizionali strutture istituzionali dei sistemi federali disegnando i confini delle unità regionali, o stati regionali, lungo linee di identificazione etnica. A distanza di pochi anni dalla sua introduzione, diventò evidente come il federalismo etnico etiope non fosse riuscito nel proprio intento di includere a livello di governo federale le molte componenti etniche del paese conservandone allo stesso tempo le peculiarità a livello regionale. Anziché essere inclusivo, il sistema risultò promuovere una gestione esclusiva da parte di un gruppo di potere costituito dalle élite tigrine, al cui vertice vi era il TPLF guidato dal Primo Ministro Meles Zenawi. Per oltre vent'anni tale struttura di potere ha accentuato il senso di esclusione e marginalità delle altre componenti etniche, ad iniziare dai due gruppi maggioritari Oromo e Amhara. A partire dal 2017, nel tentativo di riequilibrare i rapporti tra comunità etniche, il neoletto Primo Ministro Abiy Ahmed, di etnia Oromo, aveva promosso prima il superamento

dell'EPRDF attraverso la costituzione del Prosperity Party (PP) e successivamente avviato un'agenda tesa alla diffusione di una nuova identità sovra-etnica. Il progetto politico conosciuto come *medemer*, letteralmente "sinergia" o "riunione", promuove un ideale nazionalismo pan-etiopeico che richiama l'antico impero del Negus. In altre parole, almeno dal punto di vista formale, l'obiettivo delle politiche promosse da Abiy Ahmed è il superamento delle distinzioni su base etnica. Nella pratica, però, il Primo Ministro ha riconfigurato le cariche pubbliche all'interno delle istituzioni statali riducendo drasticamente la presenza dei tigrini in favore di esponenti Oromo e Amhara. Con lo scoppio del conflitto contro le autorità tigrine (TPLF) e la loro branca armata Tigray Defense Forces (TDF), l'alleanza politica tra Amhara e Oromo ha assunto una dimensione militare, con il coinvolgimento diretto anche dell'Eritrea. Il conflitto tra il governo federale e le autorità tigrine ha però agito da detonatore di una situazione che era diventata esplosiva negli anni precedenti. A dispetto delle intenzioni, infatti, il progetto pan-etiopeico promosso dall'esecutivo guidato da Abiy Ahmed non ha svuotato di rilevanza le identità etniche ma ha accelerato lo sgretolamento dall'interno della struttura istituzionale su cui fondava il federalismo etnico. Di conseguenza, l'esito dell'attuazione dell'agenda *medemer* è risultato essere l'opposto di quanto voluto e atteso dal Primo Ministro. L'identificazione su base etnica non ha solamente riacquisito centralità nella vita politica etiope ma ha anche alimentato la riaffermazione di forme di nazionalismo violento ed esclusivo.

Le tensioni inter-etniche si sono progressivamente sovrapposte alla crescente frattura all'interno della maggioranza politica. L'esecutivo a guida PP, la cui ossatura interna è costituita dai due gruppi etnici maggioritari del paese, sta risentendo delle diverse posizioni circa l'andamento del conflitto in Tigray. Durante i mesi di conflitto il Primo Ministro ha goduto di ampio sostegno da parte delle élite politiche Amhara, rappresentate dal National Movement of Amhara (NaMa), e degli apparati militari ufficiali e non ufficiali dello stato regionale di Amhara tra cui il gruppo paramilitare conosciuto come Fano. Tuttavia, la scelta di Abiy Ahmed di proclamare un cessate il fuoco arrestando l'avanzata delle forze di coalizione verso la capitale tigrina Mekelle, ha generato malumori tra i nazionalisti Amhara che rivendicano la sovranità sui territori del Tigray occidentale. Il conflitto contro le forze tigrine, infatti, aveva alimentato l'irredentismo Amhara che, richiamando la memoria della nazione storica, da molti anni mira ad ampliare i confini dello stato regionale. Di conseguenza, diversi esponenti politici e figure di spicco degli apparati di sicurezza Amhara hanno contestato l'operato di Abiy Ahmed, rifiutandosi di prendere parte a qualsiasi negoziato con i delegati del TPLF. Le componenti politiche Amhara si sono così spaccate in due fazioni. Le correnti più moderate hanno confermato la lealtà al Primo Ministro e al suo progetto politico. I gruppi nazionalisti hanno invece iniziato a contrastare attivamente l'operato politico e militare del governo di Addis Abeba. Di fronte alle crescenti critiche e ad alcuni episodi di violenza ad opera delle milizie Fano, il governo federale in collaborazione con le autorità dello stato regionale Amhara ha avviato una massiccia campagna di arresti. La repressione ha coinvolto principalmente esponenti del nazionalismo Amhara come politici, giornalisti e intellettuali accusati di fomentare l'instabilità interna allo stato regionale. Uno schema, quello adottato dalle autorità federali, che ricorda la repressione nei confronti delle componenti tigrine che aveva preceduto il conflitto. Simultaneamente agli arresti è aumentata la violenza tra comunità Oromo e Amhara nelle zone di confine tra i due stati regionali. In particolare nell'area di Horo Guduru Welega sono stati registrati diversi scontri violenti. Da una parte, alcune milizie Fano hanno compiuto raid contro comunità Oromo. Dall'altra parte, invece, civili di etnia Amhara sono stati vittime della violenza perpetrata dal gruppo ribelle Oromo Liberation Army (OLA). L'OLA, alleato dal 2021 del TDF, è considerato da Addis Abeba una delle principali minacce alla sicurezza interna. L'episodio più grave delle ultime settimane è avvenuto a Tolè (distretto di Gibi), dove sono morti oltre duecento civili di etnia Amhara. Sia il governo regionale sia Addis Abeba hanno accusato il gruppo OLA di aver compiuto il massacro. Tuttavia, attorno all'accaduto permangono molti dubbi. Un portavoce della milizia OLA ha negato qualsiasi coinvolgimento puntando il dito contro le forze federali dell'Ethiopian National Defense Force (ENDF) e alcuni gruppi paramilitari locali. Le ambiguità degli apparati federali circa l'accaduto hanno ulteriormente

peggiorato le relazioni politiche tra le componenti nazionaliste Amhara e il Primo Ministro. I rappresentanti del NaMa hanno boicottato le sedute del Parlamento, poiché il Presidente della Camera Tagesse Dallo, esponente del PP, si era rifiutato di mettere in agenda una discussione sul massacro di Tolè. Il PP e l'esecutivo vogliono evitare di affrontare pubblicamente la questione poiché ciò significherebbe portare alla luce la debolezza delle autorità federali in diversi distretti dello stato regionale Oromo che, da diversi mesi, sono *de facto* sotto il controllo OLA. Nonostante l'ENDF abbia avviato da marzo un'operazione su larga scala, l'OLA guidato dal comandante Jaal Marroo – all'anagrafe Kumsa Diriba (Hanspal, 2021) - continua ad operare in diversi stati regionali etiopi grazie ad una fitta rete di sostegno costruita durante i mesi del conflitto in Tigray. A metà giugno, l'OLA si è reso protagonista di un attacco coordinato a tre basi militari ENDF. L'azione principale è avvenuta nello stato regionale di Gambella dove le milizie OLA hanno goduto dell'appoggio logistico di un altro movimento ribelle, il Gambella Liberation Front (GLF). I maggiori timori delle forze di sicurezza etiopi riguardano però le capacità operative acquisite dal gruppo di Marroo nello stato regionale di Benishangul-Gumuz, non distante dalla Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD). Nell'area, da diverse settimane, l'esercito federale etiope sta facendo largo uso di droni, principalmente i Mohajer-6 di produzione iraniana, presenti nella base aerea di Asosa.

Le conseguenze della tregua temporanea tra il governo di Addis Abeba e le autorità tigrine hanno creato una frattura politica tra il Primo Ministro e alcune componenti politiche che sostengono l'esecutivo. Alle tensioni interne alla maggioranza si sono sovrapposti i problemi che Abiy Ahmed deve affrontare da tempo nel proprio gruppo etnico, gli Oromo. I recenti sviluppi hanno aumentato anche la rivalità tra le due comunità etniche maggioritarie, Amhara e Oromo, sfociando in diversi episodi di scontro violento. Il ciclo di violenza che sta coinvolgendo una molteplicità di stati regionali del paese denota gli effetti del progressivo sgretolamento del federalismo etnico. Infatti, gli scontri e le dispute presentano un carattere etnico molto forte che, se non gestito in modo tempestivo ed efficace, rischiano di innescare un processo di balcanizzazione dell'Etiopia.

Bibliografia

- Aalen, Lovise. *Ethnic federalism in a dominant party state: The Ethiopian experience 1991–2000*. Bergen: Michelsen Institute, 2002.
- Donelli, Federico. "The al-Fashaga dispute: a powder keg in the heart of the Horn of Africa." Trends Research, 4/3/2022. URL: <https://trendsresearch.org/insight/the-al-fashaga-dispute/> (accessed 5/7/2022).
- Hanspal, Jaysim. "Ethiopia: Who is Jaal Marroo, the military leader in charge of the OLA?." The Africa Report, 11/11/2021. URL: <https://www.theafricareport.com/144673/ethiopia-who-is-jaal-marroo-the-military-leader-in-charge-of-the-ola/> (accessed 4/7/2022).
- Turton, David (ed.). *Ethnic federalism: The Ethiopian experience in comparative perspective*. Oxford: James Currey, 2006.